



tante del mio partito) di voler far prevaricare la politica sulla cultura». E non era vero? «No. Io penso che tra cultura e politica non ci debbano essere rapporti competitivi ma di collaborazione dialettica, per chiamarla così». Questo lo dicono tutti. «Non è vero. Ho letto con stupore, proprio sull' "Espresso" di qualche settimana fa, le dichiarazioni del responsabile culturale del Psi, Beniamino Fi-

**SENZA TESSERA  
NON LO  
VOGLIAMO**

Onorevole Picchioni, come presidente del teatro stabile di Torino e per le sue iniziative lei è diventato l'uomo di punta dc in campo teatrale, che conseguenze porta? «Solo pochi mesi fa, tanto per dirne una, sono stato accusato (non personalmente, ma come rappresen-



**Beniamino Finocchiaro**

nocchiaro, che a proposito della Biennale di Venezia, sosteneva in definitiva che la sola cultura possibile è "quella del principe"». Cosa ne ha dedotto? «Che il giudizio sui rapporti tra cultura e politica varia a seconda dell'ambito in cui questi si svolgono e del partito che li organizza». Lei però rappresenta un partito, la Dc, che in queste cose ha sempre dimostrato, diciamo, una certa invadenza. «Può darsi. Ma il proposito di Finocchiaro di mettere a ferro e fuoco l'ente veneziano perché esso ha scelto i responsabili della Biennale senza sentire prima i politici, mi rassicura sul margine di certe illuminate tolleranze». E qual è stata la sua conclusione? «Che una Biennale fatta contro la cultura o senza la sua collaborazione determinante, è un assurdo quasi quanto un governo fatto da scrittori. E poi che chi minaccia simili rappresaglie dovrebbe meditare sulla vicenda dei colonnelli greci, obbligati a chiedere aiuto alle loro vittime e a chiamare in servizio i proscritti».